

Anche Vincenzi sotto accusa, oggi il voto in Provincia. Dibattito in Regione

Tursi, la maggioranza tiene

Respinta dal consiglio la richiesta di dimissioni del sindaco Pericu

Giuseppe Pericu resta al suo posto: al termine di un lungo dibattito, ieri sera in consiglio comunale, è stata respinta la richiesta di dimissioni avanzata da An e Forza Italia. Anche la presidente della Provincia è finita sotto accusa: secondo Marco Fallabrini, capogruppo di Liguria Nuova, Marta Vincenzi ha tenuto un comportamento ondivago, a cavallo fra presentalismo a fianco dei potenti e collaborazione prestata al Genoa Social Forum. Tutta l'opposizione, con due documenti diversi, ha presentato la richiesta di dimissioni, definita «ridicola e infondata» da Franco Oliveri dei Ds: «La presidente Vincenzi e il sindaco Pericu hanno bene rappresentato la collettività genovese, mentre sono evidenti le inadempienze del ministro Scajola e del suo apparato». Il dibattito prosegue oggi alle 16.

Tornando a Palazzo Tursi, gli attacchi più duri sono venuti da Alleanza nazionale, secondo la quale il sindaco ha una grave responsabilità: non aver compreso il grave pericolo che si stava profilando e anzi essersi lamentato per l'eccessiva militarizzazione della città. Il capogruppo Gianni Bernabò Brea non ha voluto nemmeno partecipare al minuto di raccoglimento per ricordare Carlo Giuliani, chiesto dal vicepresidente del consiglio Raffaella Della Bianca, di Forza Italia.

Le parole del papà di Carlo Giuliani sono state lette dal sindaco Pericu, che in un lungo intervento (applaudito dal numeroso pubblico



Pericu

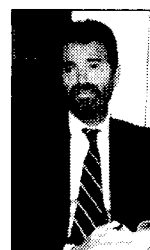
composto da anti-global) ha ripercorso tutta la storia del G8. Con un auspicio finale: che le istanze espresse in modo «rozzo e embrionale» dal Genoa Social Forum siano tradotte in proposte politiche, «affinché da Genova parta un messaggio che ci possa dare la speranza di un futuro migliore». Di fronte alla drammaticità degli eventi degli ultimi giorni, Pericu ha detto di aver riflettuto sulle sue responsabilità: «Ma le mie sono sicuramente minori rispetto a quelle del ministro Scajola e del vicepresidente Fini: la sicurezza pubblica compete al governo». E per l'eccessivo credito dato agli anti-global che l'opposizione gli ha contestato, Pericu ricorda che sono stati i ministri Ruggiero e Scajola e il capo della polizia ad intavolare discussioni con gli esponenti del Gsf.

Confermate le critiche per l'assenza delle forze dell'ordine in alcune zone della città, la richiesta alla magistratura di fare chiarezza sul blitz di sabato notte alla scuola («Un fatto estremamente grave»), sulla morte di Carlo Giuliani, sulle «bande libere in città». «Dobbiamo avere conoscenza dei fatti, che solo la magistratura può garantirci, proprio perché vogliamo bene a carabinieri e polizia». E il Gsf? Un movimento in divenire, che avrebbe dovuto garantire una conduzione più rigida delle manifestazioni e un assetto più ordinato e civile. Non è mancata una stoccata all'organizzazione del vertice da parte della struttura di missione, definita «incerta», almeno per un lungo periodo. Infine un ringraziamento alla città, «per tutto quello che ha sopportato».

Secondo An, Pericu va invece considerato «responsabile morale» di quanto è accaduto, assieme agli assessori di Rifondazione comunista. Da destra sono venuti duri attacchi al Gsf,

ritenuto responsabile di aver alimentato, con i propri, ripetuti annunci di voler sfondare la zona rossa, la spirale di violenza, arrivando a coprire i comportamenti di chi ha devastato la città. «Se qualcuno deve difendersi, è Scajola, con gli uomini neri che scorrazzavano per la città — ha replicato Michele Casissa, capogruppo Ds — Pericu è stato l'unico punto di riferimento nello sbandamento generale. E il blitz alla Diaz è stato forse il tentativo di mascherare i precedenti fallimenti».

Il dopo-G8 ha tenuto banco anche in consiglio regionale (dove in apertura di seduta il presidente Gianni Plinio ha espresso sentimenti di dolore e tristezza per la morte di Carlo Giuliani e solidarietà e gratitudine alle forze dell'ordine), con analoghe contrapposizioni politiche fra sinistra e destra. Vincenzo Nesci di Rifondazione comunista ha chiesto le dimissioni (respinte) non solo di Scajola e dei vertici di polizia e carabinieri, ma anche del prefetto, del questore e del capo della Digos genovese. Per tutta risposta, Massimiliano Iacobucci, capogruppo di An, ha chiesto quelle di Nesci («Rappresenta l'anti-Stato») dall'ufficio di presidenza: se ne discuterà prossimamente. Per il presidente della Regione, Sandro Biasotti (che ha «benedetto» la blindatura della città) i disordini hanno rappresentato una sconfitta per tutti, eccetto che per Genova, che ha risposto ai disagi «in modo mirabile».



Biasotti

Andrea Plebe